



LA COMPARSA DEL BECCOFRUSONE IN ITALIA, (*Ampelis garrulus*) NELL' INVERNO 1913-14

Ai primi di dicembre, nei monti alti di Feltre si catturarono alcuni Beccofrusoni e contemporaneamente si lesse su vari giornali la notizia della comparsa di essi un po' dappertutto. In qualche articolo poi si esprimeva il dubbio che fossero forieri di gran neve.

Che i Beccofrusoni sieno uccelli che abitano molto al Nord e che scendano fino a noi quando burrasche terribili, o correnti impetuose di vento, o freddi intensi e repentini li cacciano verso il Sud in cerca di climi più ospitali, ciò tutti sanno; ma il vedere comparire da noi questi uccelli proprio in questo anno era per me la conferma del freddo che poi non mancò.

E siccome dei Beccofrusoni tanto si è parlato, specie nei giornali di caccia e di sport, ho pensato che un articolo su questi avrebbe potuto essere ben accolto all'amica *Lettura*, la quale poteva renderli noti anche a coloro che di caccia per nulla si occupano.

Il Beccofrusone riesce infatti interessante per il bellissimo abito che lo ricopre e per le rare incursioni che esso compie da noi; ma non già come caccia, perchè il colpirlo riesce assai facile, essendo poco agile volatore, e siccome teme poco l'uomo, forse perchè non viene disturbato nei paesi ove abita di solito, si lascia anche facilmente avvicinare e colpire per lo più fermo su qualche ramo.

Come cibo poi vale assai poco, sebbene molti autori dicano che la sua carne è ottima, giacchè è dolciastra, spugnosa,

poco compatta e spesso profumata troppo di ginepro, formando le bacche di questo arbusto uno dei cibi preferiti dal Beccofrusone nei nostri luoghi. E se i russi lo apprezzano assai (Arrigoni), beati loro; noi non possiamo certamente condividere il loro gusto.

Invece merita di essere studiato nella sua struttura e nel suo elegante e morbidissimo piumaggio. La lunghezza del Beccofrusone è di circa centimetri 18-19, la sua corporatura un po' grossa, le gambe corte.

Ha il becco nero-corneo con la base della mandibola inferiore giallastra, iride bruno-rossiccia, penne che ricoprono le narici nere, redini nere, una macchia che dagli occhi parte verso l'occipite pure nera e nera anche la gola.

Le penne della testa sono di un color nocciola rossiccio più vivo sulla fronte e formante un gran ciuffo capace di erezione.

Il vertice, il collo ed il petto sono di un cenere carnicino, l'addome cenerino e il sottocoda castano acceso.

Le cuopritrici primarie nere con larghi apici bianchi, le prime remiganti nere con l'apice ed il vessillo esterno giallo-canarino; il vessillo interno ornato di bianco; remiganti secondarie grigie con l'apice del vessillo esterno bianco e terminanti in appendici allungate di un rosso di lacca vivace.

La coda è grigia nella metà basilare e terminata da una larga fascia nera con l'apice largamente macchiato di giallo canarino, e terminanti, negli adulti in primavera, in appendici rosse di lacca.



ADULTO
IN
PRIMAVERA.

Negli individui giovani mancano le appendici rosse nelle ali e nella coda o si trovano solo su alcune remiganti secondarie e il numero varia a seconda dell'età.

Le femmine adulte sono simili al maschio adulto, solo un po' più piccole, hanno il ciuffo un po' più corto ed i colori meno marcati.

Si può considerare il Beccofrusone come uccello raro in Italia; però nel secolo scorso e nel principio di questo, apparve da noi diverse volte e qui riporto date di alcune incursioni che ho potuto trovare sfogliando vari volumi riguardanti gli uccelli italiani.

Il Savi dà notizia della prima comparsa nel secolo passato scrivendo così: « Nell'inverno 1806-07 ne fu una quantità grandissima nel Piemonte e particolarmente nelle valli di Lanzo e di Susa, ecc. In quella medesima epoca qualcuno se ne vide in Toscana ed uno fu ucciso sui colli Mugellani » (*Ornitologia Toscana*, Tomo I, pag. 109).

Apparve nel 1809 in Liguria, pure in grande quantità, e nel 1817 il Perini cita un passaggio abbondante nel territorio veronese; ma di questo non fa menzione alcuna nella sua *Ornitologia Veronese*.

Riapparve nella primavera del 1829 nel Vicentino e nel Veronese come scrisse il Contarini, ed il Monti afferma che moltissimi si videro in Brianza. In questa incursione scese molto al Sud ed il Costa asserisce che un individuo venne catturato sul Gargano.

Nel 1837 un individuo fu preso a Montefoscoli nelle colline di Pisa (A. E. Brehmtrud, Lessona).

I Beccofrusoni poi scesero nel Veronese nel 1835, nel 1844 e nel 1850.

Fino al 1860 questo grazioso uccello non si fece più vedere; ma il 2 marzo di quell'anno un montanaro del comune di Cerro (Verona) ne uccise quattro ed il Perini scrisse che uno, maschio adulto quasi in abito completo, lo poté avere egli stesso.

Nel 1867 un Beccofrusone fu preso nel distretto di Vergato (Bologna). Nel 1872 si fece vedere a Cormons e nei pressi di Cividale. Al principio del 1873 apparve in grande quantità in tutto il Veneto, ed il Ninni dice che in un sol giorno sul mercato di Venezia ne contò 170 individui. Nell'inverno 1876 comparve nel distretto di Varallo. Nel 1878-79 alcuni individui furono catturati a Cuneo. Nel 1882 l'Ar-



ADULTO
IN
INVERNO.

rigoni ne ebbe uno, maschio, catturato presso Monselice.

Nel 1893, dall'ottobre al dicembre, apparve in grande quantità in tutti i paesi subalpini da Nizza a Udine, ma più particolarmente da Lugano, Bergamo, Brescia fino a San Giorgio di Nogara. Così l'Arrigoni nel suo manuale di *Ornitologia Italiana*.

Il conte Emilio Minni ricorda poi una comparsa nell'Udinese nel 1897. Nel 1903-04 apparvero i Beccofrusoni ancora in tutto il Veneto e si spinsero fino a Firenze. La comparsa di quest'anno 1913-1914 bisogna annoverarla fra le più numerose.

Quando giunsero i primi Beccofrusoni a Feltrina, si leggeva della comparsa di essi anche nel Veronese e nel Vicentino, e subito dopo si notò la

loro presenza molto più al Sud. Difatti si notarono assai numerosi in Romagna, alcuni esemplari si catturarono nel Mugello (San Pietro a Sieve - Borgo San Lorenzo), esemplari nelle Marche (Porto Recanati), un esemplare presso Pistoia, pochi in Chianti.

Numerosi invece comparvero nella provincia di Arezzo, credo seguendo l'Appennino, ed arrivarono fino a San Sepolcro ed Anghiari.

Dapprincipio i cacciatori credevano questo uccello assai raro e pretendevano una lira per ogni esemplare, poi si adattarono ai cinquanta centesimi ed infine erano lieti di venderli anche per sei soldi.

Sulle piazze di Vicenza e Verona se ne contò per vari giorni una grande quantità. Alcuni si poterono acquistare anche vivi e fornire così le voliere di uccelli pieni di brio e di vita, avidi di bacche e di ginepro, di frutti di rosa selvatica, di pezzettini di mele, e di pezzettini di fichi secchi o di uva secca.

Il loro canto è un monotono e sommesso « tri tri tri tri ».

Dalla fine del gennaio però la presenza di questi uccelli nordici si fece notare sempre meno, e benché essi, con i loro vivaci colori, abbiano soddisfatto al nostro occhio, pure è da desiderare che ormai se ne siano andati lassù nei boschi e nelle steppe della Russia per lasciare il campo a meno vistosi ma più esperti cantatori annuncianti una tanto desiderata primavera!

**Gustavo Adolfo
Carlotto.**

